

Nel Vangelo Gesù parla dello Spirito Santo ai discepoli con il termine di Paraclito che significa ora consolatore, ora difensore, ora le due cose insieme.

Nell'Antico Testamento, Dio è il grande consolatore del suo popolo. Questo *"Dio della consolazione"* (Rom 15, 4), si è *"incarnato"* in Gesù Cristo che si definisce infatti il primo consolatore o Paraclito (Gv 14, 15).

Lo Spirito Santo, essendo colui che continua l'opera di Cristo e che porta a compimento le opere comuni della Trinità, non poteva non definirsi, anche lui, Consolatore, *"il Consolatore che rimarrà con voi per sempre"*, come lo definisce Gesù. La Chiesa intera, dopo la Pasqua, ha fatto, e continua a fare, un'esperienza viva e forte dello Spirito come consolatore, difensore, alleato, nelle difficoltà esterne ed interne, nelle persecuzioni, nei processi, nella vita di ogni giorno. Negli Atti leggiamo: *"La Chiesa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma della consolazione dello Spirito Santo"* (At 9, 31).

Nei suoi *Sermoni* Antonio di Padova immagina l'azione dello Spirito Santo anche come quella di uno che *"canta nel cuore"* del credente per fargli risuonare il significato della parola di Dio ascoltata nella sacra liturgia. Se pertanto quest'oggi chiediamo a questo «divino suonatore d'arpa» (*Domenica VII*

dopo Pentecoste, I) di farci ascoltare alcune melodie della parola ascoltata nel Vangelo appena proclamato, potrebbe suggerirci prima di tutto che il Signore è interessato a tener viva la sua relazione con i discepoli perché possano vivere da *"figli di Dio"* e così gustare fin d'ora la *"vita eterna"*.

Dobbiamo ora tirare da ciò una conseguenza pratica per la vita. Bisogna diventare noi stessi dei paracliti! Se è vero che il cristiano deve essere *"un altro Cristo"*, è altrettanto vero che deve essere un *"altro Paraclito"*. Lo Spirito Santo non solo ci consola, ma ci rende anche capaci di consolare a nostra volta gli altri.

In un certo senso, lo Spirito Santo ha bisogno di noi, per essere Paraclito. Egli vuole consolare, difendere, esortare; ma non ha bocca, mani, occhi per *"dare corpo"* alla sua consolazione. O meglio, ha le nostre mani, i nostri occhi, la nostra bocca. La frase dell'Apostolo ai cristiani di Tessalonica: *"Consolatevi a vicenda"* (1 Tess 5,11), stando alla lettera, si dovrebbe tradurre: *"siate dei paracliti gli uni per gli altri"*. Se la consolazione che riceviamo dallo Spirito non passa da noi ad altri, se vogliamo trattenerla egoisticamente solo per noi, essa ben presto si corrompe. Ecco perché una bella preghiera, attribuita a san Francesco d'Assisi, dice: *"Che io non cerchi tanto di essere consolato, quanto di consolare; di essere*

compreso, quanto di comprendere, di essere amato, quanto di amare...".

Non è difficile scoprire chi sono oggi, intorno a noi, i paracliti. Sono quelli che si chinano sui malati terminali, che si preoccupano di alleviare la solitudine degli anziani, i volontari che dedicano il loro tempo alle visite negli ospedali, o nell'accoglienza di chi è povero, di chi non ha casa, lavoro, di chi è straniero.

Ma come accogliere e tener vivo il dono dello Spirito Santo Paraclito? Se consideriamo attentamente la vita di Sant'Antonio di Padova e ascoltiamo quanto ha scritto nei suoi *Sermoni* possiamo trovare queste risposte.

- Ascolta con assiduità la parola del Signore per far crescere la tua amicizia con Lui: solo così tale relazione può diventare la roccia solida e sicura su cui puoi costruire la tua vita. Molte sono le parole che giungono al tuo cuore, ma non tutte sono capaci di guidarti sulla via della vita vera. Affina pertanto l'udito del tuo cuore perché ascolti quell'unica parola che vale la pena ascoltare perché solo il Signore ha «parole di vita eterna» (Gv 6,68).

- Accostati con regolarità al sacramento dell'Eucaristia: solo chi mangia del corpo e si nutre del sangue del Signore *“ha la vita eterna e verrà risuscitato nell'ultimo giorno”* (cf. Gv 6,40).
- Vivi con fiducia il sacramento del perdono, la confessione: essa è – afferma Sant'Antonio – *“casa di Dio”* perché in essa i peccatori si riconciliano con Dio, come il figlio prodigo si riconcilia con il padre che lo accoglie nuovamente in casa; ed è – continua il nostro Santo – *“porta del paradiso”* poiché attraverso la confessione il penitente viene introdotto a baciare i piedi, le mani e il volto del Padre celeste (*Domenica I di Quaresima, nn. 18 e 19*).
- Testimonia, secondo le tue possibilità, l'amore verso il povero: per i tuoi gesti di carità un giorno il Signore ti dirà: *“Vieni, servo buono e fedele, entra nella gloria del tuo Signore!”* (cf. Mt 25,21 ss).

Ecco, fratelli e sorelle, cosa può suggerire quest'oggi al nostro cuore quel *“divino suonatore d'arpa”* che è lo Spirito Santo! Invochiamolo per intercessione di Sant'Antonio perché ci ottenga la grazia di considerarci sempre *“figli amati”* da Dio,

Omelia 6ª Domenica di Pasqua (A)
Gradisca d'Isonzo – 29 maggio 2011

nostro Padre, e perché ci doni la gioia di vivere in pienezza la nostra vita di cristiani, in relazione d'amore con il suo Figlio Gesù al quale sia *“ogni lode e ogni gloria, nei secoli dei secoli”*. Amen.